



LEGAMBIENTE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
O.n.l.u.s.

CONGRESSO INTERREGIONALE LEGAMBIENTE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

UN NUOVO AMBIENTALISMO PER UN ALTRO PROGRESSO

17/18 NOVEMBRE 2007
Fabbrica delle "e" – Gruppo Abele
Corso Trapani, 91/b TORINO

Settore *Gli Altri Animali*

P R E M E S S A

Al ritorno da un Convegno del FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano, che si è tenuto ad Assisi, e rinfrancata dall'atmosfera del luogo, trovo il coraggio in un'Associazione, che solitamente pone al primo posto l'approccio scientifico ai problemi, di parlare anche di emozioni.

Le emozioni che ho sentito nelle parole di Walter Ganapini (ex dirigente di Legambiente), di Andreas Kipar (architetto paesaggista di Legambiente), del Sindaco di Assisi quando parla di Città Illuminate e di cultura dell'immateriale, di passaggio da forme di tutela fisica a forme di tutela dell'immateriale (sensazioni, atmosfera, emozioni sono tutti fattori immateriali) mi hanno fatto capire che non è un errore aver contratto il virus della passione, della capacità di indignazione e quindi della forza di reazione.

Sono soprattutto le emozioni che smuovono le persone, che fanno riempire il teatro di Palermo per dire "NO al Pizzo", che fanno scrutare i caprioli o gli stambecchi in montagna, che fanno adottare i gatti ed i cani abbandonati. Noi che ci occupiamo di animali siamo spesso accusati di emotività, cosa diversa dall'emozione, mentre invece sappiamo essere sia ragionevoli che aperti di cuore e di mente, consapevoli che l'armonia nell'uomo e dell'universo è frutto di più componenti.

Questi sono i sentimenti che hanno mosso molti di noi ad occuparci di tutela degli animali. Ed è lo stesso spirito che ho ritrovato con gioia e soddisfazione nella CARTA DI GUBBIO 2007 firmata, tra gli altri, anche da Legambiente Nazionale. "I partecipanti al Seminario Internazionale Terra Mater, tenutosi a Gubbio il 24-27 Settembre 2007, hanno ritenuto necessario riproporre la concezione francescana della natura non solo ai credenti, ma a tutti gli uomini in un momento in cui la situazione del pianeta appare più preoccupante che mai. Alla scoperta dei valori fondamentali della vita, nel quadro di una cultura del limite anziché dello sviluppo illimitato e del consumo senza misura.

Tra le molte indicazioni ricordo in particolare:

- un'aggravata responsabilità umana in termini di difesa dei sistemi naturali e di ripristino dei loro equilibri
- una crescita della responsabilità individuale che eserciti una vigilanza critica e promuova una tutela attiva dell'ambiente inteso come bene comune
- l'adozione di pratiche di moderazione che implicano la rinuncia ad oggetti, ad abitudini e livelli di comfort non necessari
- la cessazione del "consumo del mondo" come elemento strutturale dell'essere umano nella civiltà tecnologica ed industriale
- l'assunzione nei confronti degli animali di un atteggiamento ispirato alla più avanzata sensibilità per risparmiare loro il più possibile maltrattamenti e sofferenze e per adoperarsi per la salvaguardia delle specie a rischio di estinzione."

In estrema sintesi, queste affermazioni riconoscono agli animali il diritto a non essere considerati un bene di consumo ma ad essere salvaguardati e all'uomo la responsabilità di combattere i consumi eccessivi e le sofferenze inutili.

E queste riflessioni valgono a maggior ragione per un'Associazione che, basandosi su regole scientifiche, accetta la teoria darwiniana dell'evoluzione in cui tutti gli esseri viventi derivano gli uni dagli altri, per cui gli animali sono in noi e noi in loro.

Sono passati 29 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale, ma persistono atteggiamenti di ignoranza, indifferenza, violenza e sfruttamento nei confronti degli animali che non fa onore alla nostra civiltà e che, se continuassero a persistere, confermando le parole di Leonardo da Vinci " Chi non rispetta la vita, tutta la vita, non merita di viverla ", ci condannerebbero all'estinzione.

I concetti della Carta devono ispirare il nostro impegno in Legambiente nella speranza che possano convivere nel generale (la difesa dell'ambiente) anche il particolare (la difesa dei diritti degli animali), convinti che il valore della PACE, di cui Legambiente è una portabandiera, debba estendersi anche alla tutela dei diritti degli ultimi fra gli ultimi.

Legambiente Piemonte ha sinora seguito questa strada; auspichiamo che Legambiente Nazionale, con la credibilità, la capacità e la creatività che la contraddistinguono, scelga in futuro di occuparsi in maniera più approfondita ed aperta della tutela degli animali, tema non secondario in un mondo che è tutto collegato, nell'interesse del futuro nostro e delle generazioni a venire.

Concludiamo con un augurio, parafrasando le parole di Bertrand Russell " i legambientini piemontesi non sapevano che era impossibile far cambiare mentalità al nazionale e così lo fecero " .

ATTIVITA'

Legambiente Piemonte dalla sua nascita (venti anni fa) si è sempre occupata di tutela dei diritti degli animali (a partire dai Referendum contro la Caccia), costituendo in seguito anche un Settore specifico " Gli Altri Animali " .

Il Settore, al pari di singoli Circoli, si è impegnato tenendo presente che:

- Legambiente si muove in un' ottica di pace, giustizia, libertà e democrazia per costruire un mondo migliore in cui il concetto di "etica" viene posto al 1° posto
- Legambiente ha un approccio scientifico serio rispetto ai problemi da affrontare
- Legambiente, nel suo ruolo di Associazione, si rende interprete di esigenze e sentimenti più generali
- Legambiente, per questi motivi e per il "Buon Senso" del suo comportamento è generalmente apprezzata
- Legambiente, per la sua apertura mentale, è un'associazione in cui ci può essere spazio per una certa idea di animalismo

Su queste basi abbiamo operato scegliendo in molte occasioni di collaborare con le altre associazioni ambientaliste ed animaliste, essenzialmente per due motivi:

-perché riteniamo giusto e utile cercare la collaborazione di chi è più simile a noi piuttosto che con le controparti, con le quali si può avere un dialogo, fare un percorso comune senza tuttavia stringere rapporti preferenziali che possono generare confusione di ruoli;

-perché la nostra associazione, che in altri campi ha dimostrato grandi competenze, deve ancora approfondire il rapporto uomo-animale e quindi, con la dovuta umiltà, è opportuno che si confronti con chi ha già maturato maggiori conoscenze ed esperienze.

I nostri campi d'intervento hanno riguardato in particolare:

- 1 - animali d'affezione
- 2 - fauna selvatica

1 – ANIMALI D'AFFEZIONE

Per quanto riguarda gli animali d'affezione:

-abbiamo partecipato con altre associazioni alla stesura ed all'approvazione del Regolamento Comunale della Città di Torino per la tutela ed il benessere degli animali in città e promosso l'istituzione della Consulta Comunale degli Animali;

-abbiamo organizzato il Convegno "Il cittadino animale" sulle problematiche dei gatti e dei colombi in città;

-abbiamo collaborato alle proposte di modifica di alcune Leggi Regionali riguardanti l'istituzione di un Garante per gli animali e di una nuova normativa per gli animali esotici e gli animali d'affezione;

-abbiamo organizzato Feste sul territorio a favore degli animali, iniziative nelle scuole sul tema dei diritti degli

animali, promosso con l'associazione LIDA, Lega Italiana Diritti dell'Animale, la costruzione di un Rifugio per i gatti;

-accudito sul territorio alcune colonie feline.

2 – FAUNA SELVATICA

Per quanto riguarda la Fauna Selvatica:

- abbiamo promosso la costituzione del Comitato “Basta con questa Caccia” contrastando negli anni le varie violazioni delle leggi vigenti (ricordiamo in particolare i ricorsi contro l'abbattimento dei caprioli) e partecipato alla stesura di un pieghevole in cui sono elencati 11 punti per la salvaguardia degli animali (no alla caccia nei parchi – no alla caccia in deroga alle specie protette dalle norme internazionali – divieto di accesso ai cacciatori ai terreni privati senza consenso del proprietario – sospensione della caccia nelle zone colpite da calamità naturali e disastri ambientali – protezione degli uccelli migratori – contenimento del periodo di caccia tra il 1° ottobre ed il 30 novembre – protezione della fauna in pericolo – divieto di caccia la domenica – cacciatore legato al territorio – divieto di allevamento dei cinghiali – divieto dei ripopolamenti venatori)
- partecipiamo con un nostro rappresentante (Mario Casana) alla Consulta Regionale sulla Caccia
- il Circolo Ovadese e Valle Stura, con Giacomo Briata, Giorgio Ferretti, Laura Gola hanno organizzato un Convegno sulla Fauna Selvatica
- Il Circolo Valle d'Aosta si occupa della gestione della fauna selvatica dal 2003
- Legambiente Piemonte, organizza da anni la Campagna Nazionale “La Notte dei Rospi” per la salvaguardia dei rospi
- Legambiente Piemonte ha organizzato, nell'ambito di un progetto di divulgazione scientifica di tutela delle zone umide, un piano di azione per il monitoraggio degli odonati nella Regione Piemonte in collaborazione con il Dipartimento di Biologia dell'Università di Torino ed il Museo di Carmagnola
- La nostra opinione in materia è ben riassunta nei documenti di Vanda Bonardo, Mario Casana, Giorgio Ferretti, Laura Gola, Alessandra Piccioni che a vario titolo rappresentano le varie realtà che operano sul territorio.

PROSPETTIVE FUTURE

- Confermare le attività sinora svolte
- Estendere la nostra collaborazione in campo scientifico con l'Università
- Garantire la nostra presenza anche nella Consulta Regionale della Pesca
- Valorizzare ed arricchire le campagne di Legambiente evidenziando le tematiche animaliste
- Sollecitare maggiori scambi e rapporti con Legambiente Nazionale
- Cercare nuove adesioni.

CONSIDERAZIONI GENERALI sul Documento Nazionale

Il titolo del Documento per l'VIII Congresso Nazionale di Legambiente è “Un nuovo ambientalismo per un altro progresso”. Le analisi, come sempre approfondite ed interessanti, sono accompagnate da frasi-guida quali “gli esseri umani si pongono soltanto i problemi che si possono risolvere”, “i nostri sogni e desideri cambiano il mondo”, “siete voi il cambiamento che volete vedere nel mondo”.

Parole ispirate, anche dal cuore. Parole chiare. Parole oneste, come il linguaggio degli animali dove l'azione rispecchia sempre il pensiero (quanta umanità perduta potremmo riscoprire nell'uomo se solo sapessimo guardare gli animali con occhi diversi!).

Abbiamo cercato lo spirito nuovo di queste parole nell'unico spazio del documento dedicato in parte agli animali: abbiamo avuto il piacere di incontrare il termine “biodiversità” e di essere informati che piante ed animali sono minacciati dall'uomo: una valutazione squisitamente scientifica in cui il rapporto uomo-animale è visto con l'occhio asettico del tecnico che osserva al microscopio un oggetto e non riconosce il soggetto titolare di diritti, il fratello che fa parte della nostra storia evolutiva.

Dove è andato a nascondersi lo spirito della Carta di Gubbio?

Forse rispunterà durante il prossimo Congresso Nazionale?

Non è nostra intenzione chiedere l'impossibile agli amici di Legambiente Nazionale ma solamente di osservare le tematiche animaliste con occhio diverso, iniziando a fare piccoli passi, quali, per esempio:

- introdurre nelle campagne nazionali e nei settori di lavoro riferimenti riconducibili agli animali

(inserire il censimento degli animali in città all'interno delle schede dell'ecosistema urbano – proporre alle scuole progetti specifici sul rapporto uomo-animale-ambiente)

- promuovere la diffusione di stili di vita più rispettosi dei diritti degli animali, scegliendo cibi, vestitari, cure di un certo tipo, da intendersi come impegno analogo all'uso della bicicletta e del mezzo pubblico al posto del mezzo privato o alla riduzione e differenziazione dei rifiuti
- rilanciare le battaglie sugli allevamenti intensivi
- controllare l'osservanza delle Normative Europee e delle Leggi Italiane in tema di diritti degli animali
- analizzare alcune vergogne delle disposizioni di Legge (Nazionale e Regionali) sulla caccia condivise anche dai cosiddetti "cacciatori buoni" e suggerire soluzioni accettabili a molti se non a tutti in materia di: Aziende Faunistico Venatorie – Bilanci ATC – False Associazioni Ambientaliste formate da cacciatori – Modalità dei censimenti – Piani di prelievo - Commercio di Animali Esotici ecc. ecc.

In particolare vorremmo chiedere al Responsabile Nazionale per la Conservazione e Gestione Fauna, Dott. Nino Morabito:

1. quali ricadute e risultati concreti nelle varie realtà italiane ha prodotto l'accordo stipulato con Arcicaccia?
2. quali sono gli interlocutori esterni ed interni a Legambiente con cui si confronta prima di decidere le linee di indirizzo che coinvolgono tutta l'Associazione?
3. spiegazioni rispetto alle ragioni culturali che, a suo parere, giustificano la mancata adesione di Legambiente alla petizione popolare per l'abrogazione dell'art.842 del Codice Civile (il proprietario di un fondo non può impedire che vi si entri per l'esercizio della caccia). Questo articolo nato quando la caccia poteva essere fonte di sussistenza e dava quindi la possibilità anche ai poveri senza terra di poter cacciare è diventato solo un privilegio dei cacciatori, discriminante per gli altri cittadini ed oltretutto non per una nobile o almeno utile causa ma per praticare un hobby o passione, come dicono loro
4. chiarimenti sul suo concetto di democrazia in quanto, a meno che non abbiamo frainteso, Legambiente ha firmato un Protocollo d'Intesa con ARCI Caccia e URCA che impegna anche le sue Entità Territoriali, senza che queste (almeno non tutte) siano state consultate.

Riportiamo la parte conclusiva del Protocollo d'Intesa che recita c.s.:

“ Le Associazioni sottoscrittrici, per Loro e per le Loro Entità territoriali, si impegnano conclusivamente, con riferimento ad eventuali iniziative giudiziali o stragiudiziali che si intendessero intraprendere anche nei confronti di Terzi per le stesse comuni finalità di cui al presente Protocollo ed in ordine a questioni che possano essere comuni, a non assumere iniziative stragiudiziali e giudiziali senza aver prima indetto una comune discussione, a cura dei rispettivi rappresentanti, ed avere quindi tentato di addivenire ad un comune indirizzo e/o di conciliare contrasti che dovessero insorgere tra Loro . Si impegnano, infine, nel rispetto dei principi del presente Protocollo, a ricercare l'adesione allo stesso delle Altre Entità con finalità compatibili con quelle sottese al Protocollo medesimo “.

Riteniamo che in un 'Associazione democratica come Legambiente ci si debba tutti sforzare di trovare tempo e spazio per discutere di scelte così importanti per la vita associativa e soprattutto per la vita di tanti esseri viventi .

Confidiamo che i prossimi Dirigenti nazionali accolgano e facciano proprie anche le nostre osservazioni.

In allegato:

- 1 Il circolo Val d'Aosta di Legambiente per la Fauna selvatica
- 2 Il problema caccia e la gestione faunistica del territorio piemontese, di Mario Casana
- 3 Contributo per una discussione su Legambiente e fauna selvatica, di Giorgio Ferretti
- 4 Un contributo, di Laura Gola
- 5 Conclusioni di Vanda Bonardo al Convegno di Ovada (19/05/07)
- 6 Riflessioni di Edgardo Filippi
- 7 Una riflessione di Maria Consolata G.Grosso
- 8 La notte dei rospi e il piano d'azione per il monitoraggio degli odonati, di Andrea Patalani

Novembre 2007

A cura di
Carla Nepote
Rossana Vallino

Via delle Betulle 84
11100 - Aosta
Tel. 0165 40863



**LEGAMBIENTE VALLE
D'AOSTA**

IL CIRCOLO VALLE D'AOSTA DI LEGAMBIENTE PER LA FAUNA SELVATICA

ALLEGATO 1.

Indirizzo e-mail:
legambientevda@eur.net

Il Circolo Legambiente Valle d'Aosta nasce nel 2001 ed inizia ad occuparsi di fauna selvatica nel 2003. In quell'anno, infatti, il calendario venatorio prevede un piano di abbattimento straordinario inerente la specie Cervo (pari al 50% dei capi censiti sul territorio) concentrato nell'area della Valle del Gran San Bernardo. Le modalità del prelievo (riapertura della caccia, in via eccezionale, nei mesi di gennaio e febbraio 2004, per consentire l'abbattimento di cervi gravide), oltre che il numero totale delle uccisioni previste, ci indigna e ci preoccupa. Dopo aver, inutilmente, reso pubbliche le nostre posizioni, sperando in una mitigazione di quella che è senza dubbio una persecuzione contro il Cervo, ricorriamo al T.A.R. L'esito, purtroppo, è negativo. Il Tribunale amministrativo, però, ci dà ragione nel merito: giusto ricorrere a difesa del Cervo, ma dobbiamo farlo impugnando, al momento della sua approvazione, il piano faunistico-venatorio quinquennale, non il calendario annuale.

Intanto, però, la nostra iniziativa ha grande rilievo sul piano mediatico e fa discutere fuori e dentro il mondo venatorio. Alcuni cacciatori ci contattano e si dichiarano contrari all'uccisione delle cervi gravide, ritenendolo un atto brutale e crudele.

Al nostro interno, la discussione si allarga dall'episodio in sé al ruolo della fauna selvatica nell'equilibrio ambientale e come fattore chiave nello sviluppo del turismo naturalistico. Il dibattito, nato in seno al Direttivo del Circolo, si allarga ai soci attivi.

Vogliamo delineare una posizione complessiva su questi temi e, data la loro importanza nel nostro territorio, vogliamo che essa sia il più possibile condivisa.

La discussione ha il suo momento culminante nell'assemblea annuale dei soci, tenutasi nel gennaio 2004. La posizione che in quell'occasione viene maturata rappresenta tutt'ora la strategia complessiva del nostro Circolo su questi temi.

Essa si riassume in pochi punti:

La fauna selvatica è elemento essenziale dell'ambiente e il suo stato di salute ne rappresenta la cartina di tornasole. Negli anni successivi al 2004, per esempio, l'accelerazione dei mutamenti climatici ha messo seriamente in crisi alcune specie presenti nel nostro territorio, in particolar modo la Lepre variabile e la Pernice bianca. Quando si verificano condizioni critiche per l'ecosistema, e quindi anche per gli animali, è necessario che gli amministratori pubblici assumano decisioni atte a favorirne la salvaguardia.

La gestione della fauna selvatica non va confusa con quella venatoria. Quindi, la soluzione di eventuali problemi di difficile compatibilità tra la presenza di alcune specie e l'attività economica non va affidata alla caccia. Bisogna invece ricorrere a strumenti di gestione già sperimentati altrove, soprattutto nei paesi nordici. Per esempio le difficoltà lamentate dagli agricoltori riguardo ad una elevata presenza di cervi nella valle del Gran San Bernardo, che ha spinto gli amministratori ad adottare il severo piano di abbattimento del 2003 sopra citato, possono essere risolte con una serie di strumenti alternativi all'abbattimento degli animali, quali lo spostamento di capi in zone sottopopolate, ma altamente vocate alla presenza di quella specie, la costruzione di recinzioni elettrificate non letali intorno ai poderi, ecc. La caccia di selezione come misura straordinaria (e sottolineiamo: straordinaria) di gestione può intervenire solo a fronte della dimostrata insufficienza di questi provvedimenti.

La fauna selvatica rappresenta una risorsa insostituibile per l'incremento del turismo dolce. Gli escursionisti desiderano incontrare gli animali, e manifestano delusione quando questo non avviene. Anche le persone che non vogliono o non possono svolgere attività fisica in montagna potrebbero, nella stagione tardo-invernale e primaverile, osservare facilmente animali selvatici in alcune zone della nostra regione, anche al di fuori del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Il rispetto della fauna selvatica, unito ad una serie di proposte innovative, potrebbe condurre ad un allungamento della

stagione invernale, con positive ricadute economiche sugli operatori turistici di media montagna. Proprio considerazioni legate a quest'ultimo punto ci portano, l'anno seguente (2005) ad attribuire la Bandiera Nera di Carovana delle Alpi all'Assessorato all'Agricoltura della nostra Regione, per l'istituzione, nel comune di Introd, (ai confini del Parco Nazionale!) del Parc Animalier. Si tratta, a tutti gli effetti, di uno zoo, all'interno del quale sono custoditi esemplari delle principali specie di fauna alpina, ivi inclusi i rapaci che sono rinchiusi in voliera. Gli alti animali (camosci, stambecchi, marmotte, ecc:) dispongono di recinti e conducono una vita assolutamente non paragonabile a quella naturale. Non vediamo nulla di educativo in una visita in questo zoo mal camuffato, che le autorità regionali fanno passare per luogo didattico. In occasione dell'attribuzione di questa Bandiera Nera, come quasi sempre è accaduto nelle varie edizioni di Carovana delle Alpi, si scatena una sorta di bagarre mediatica, che ci vede al centro di accuse diffamanti. Addirittura veniamo additati come non rispettosi delle esigenze di anziani, bambini e disabili, che sarebbero i più probabili visitatori del Parc Animalier.. Ci accusano di diffondere un'idea elitaria della montagna come ambiente fruibile solo da pochi eletti, preferibilmente atletici e disposti a sobbarcarsi ore di marcia per vedere un camoscio. Dati i toni aggressivi di queste dichiarazioni, ci asteniamo dal ricordare che da marzo in poi, nel Parco del Gran Paradiso, i camosci pascolano tranquillamente nei prati lungo le strade che ne percorrono le valli. Una cultura di serena e rispettosa convivenza con gli animali (liberi e non rinchiusi) non si diffonde rinfocolando pretestuose polemiche. Preferiamo impiegare in modo più positivo le nostre energie.

Dal 2003 in poi esercitiamo una costante vigilanza sui piani di abbattimento delle varie specie e sui calendari venatori annuali, rendendo ogni volta pubbliche le nostre perplessità e tenendo vivo il dibattito sulla caccia in Valle d'Aosta. Ora, finalmente, possiamo esprimere il nostro parere sul progetto di Piano Faunistico-Venatorio per il quinquennio a venire. Il documento ci allarma sotto molteplici punti di vista. La tendenza è un progressivo svilimento del concetto di Zona Faunistica delle Alpi, continua la persecuzione di alcune specie di ungulati, si propone la riapertura della caccia allo Stambecco e non si escludono dalle specie cacciabili i Galliformi e la Lepre variabile. Censimenti alla mano, possiamo affermare che questi animali sono fortemente in calo nei nostri territori. Va fermata quindi la caccia; parallelamente è anche necessario che la Regione Valle d'Aosta promuova azioni volte alla protezione ed al ripopolamento di questi animali.

Nei prossimi mesi faremo quanto possibile per spingere la Regione a modificare l'impostazione del Piano Faunistico Venatorio. Se non vi riusciremo, valuteremo insieme all'Interregionale altre azioni di contrasto.

In merito alle discussioni interne all'Associazione sull'opportunità di stipulare patti di collaborazione con le frange, per così dire, moderate del mondo venatorio, esprimiamo la nostra ferma contrarietà. Riteniamo assai utile un dialogo costante con i cacciatori sensibili alle esigenze della tutela faunistica, e noi stessi abbiamo praticato questa via nel 2003. Ma ci sembra improprio, per un'Associazione ambientalista accordarsi a livello nazionale con alcune realtà venatorie, per due ragioni:

- perché in tal modo si accredita l'immagine del cacciatore vero ambientalista (ma le stesse attività di controllo del territorio che i cacciatori dicono di svolgere non potrebbero essere attuate al di fuori dell'attività venatoria?)
- perché questi accordi ingenerano confusione e talvolta rabbia e rifiuto nei nostri soci, mettendo i direttivi dei Circoli, che sul territorio lavorano, nella triste condizione di dover giustificare scelte che sovente non condividono.

Il tema della condivisione delle scelte ci sta particolarmente a cuore, poiché riteniamo che questa strada, faticosa certo, dovrebbe essere praticata regolarmente quando si prendono iniziative a nome di tutta l'Associazione. Non fa piacere a chi lavora sul territorio apprendere certe cose dai comunicati stampa nazionali, sapendo che il proprio Regionale non è stato coinvolto nel processo decisionale. Auspichiamo quindi, per il futuro, l'impiego di metodi di adozione delle scelte più aperti. Soltanto un radicale cambiamento in tale direzione ci condurrà a superare certe polemiche interne che impegnano energie inutilmente.

IL CIRCOLO LEGAMBIENTE
VALLE D'AOSTA

**Congresso Regionale Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta
17-18 Novembre 2007**

Settore Gli Altri Animali

IL PROBLEMA CACCIA E LA GESTIONE FAUNISTICA DEL TERRITORIO PIEMONTESE

(Relazione a cura di Mario Casana)

Attualmente faccio parte della Consulta Regionale sulla caccia dopo aver partecipato come componente ambientalista alla gestione di un Comprensorio Alpino nella Valle Stura di Demonte (Cuneo).

In base alla vigente legislazione (Legge Nazionale 157/92 e Legge Regionale 70/96), negli ATC (ambiti territoriali di caccia, in pianura) e nei CA (comprensori alpini, nelle zone di montagna) è prevista la presenza di 4 (quattro) ambientalisti, in netta minoranza rispetto ai 6 (sei) assegnati alla componente venatoria ed a quella agricola.

Con l'esperienza maturata nelle varie province piemontesi posso affermare che i cacciatori (e tutti i presidenti degli ATC e CA lo sono) gestiscono i comitati al solo fine venatorio. La presenza degli ambientalisti è del tutto inutile e le loro proposte per una seria tutela della fauna selvatica e della biodiversità non sono prese in considerazione. La lobby venatoria ha completamente monopolizzato la gestione infiltrando numerosi rappresentanti, ufficialmente agricoltori o esponenti di enti locali, nonché tramite la pseudo associazione ambientalista Ekoclub, affiliata a Federcaccia, nominando rappresentanti del mondo venatorio in sostituzione dei veri ambientalisti. Questi i motivi per cui Legambiente Piemonte, insieme ad altre associazioni autenticamente ambientaliste ha da tempo deciso di non fare più parte degli ATC e dei CA.

Non dobbiamo dimenticare anche l'annoso mancato controllo dei Bilanci degli ATC e CA (soprattutto sostanziali e non solo formali) per garantire un'effettiva trasparenza degli stessi. E' risaputo che il denaro proveniente dagli abbattimenti delle specie oggetto della caccia di selezione (cervi, camosci, caprioli, cinghiali) è incamerato dagli enti di gestione (ATC e CA) e spesso utilizzato indebitamente per tutelare il sedicente "diritto di caccia" nelle sedi giudiziarie civili, penali, amministrative per difendere personaggi inquisiti o per resistere in giudizio.

Sarebbe opportuno che i fondi incamerati dagli ATC e CA fossero gestiti dalle Provincie con l'obbligo di utilizzarli per la vigilanza, i censimenti e la tutela della fauna. Allo stato attuale, la Regione Piemonte ha prorogato fino al 31 dicembre 2007 l'attività degli ATC e dei CA in Piemonte dimostrando un torpore decisionale non più accettabile.

Per non parlare dei Censimenti degli animali selvatici effettuati dai cacciatori, cioè dalle stesse persone beneficiarie degli abbattimenti della fauna. I censimenti per essere attendibili dovrebbero essere svolti da organismi tecnici non collusi con il mondo venatorio e dalle Guardie Provinciali cui la Legge affida le competenze amministrative e la vigilanza della fauna selvatica.

Oltre ai censimenti fasulli e gonfiati che provocano un prelievo insensato è necessario porre un termine alle immissioni di animali pronta caccia ed a quelle abusive (soprattutto di cinghiali).

Con questa realtà fatta di intralazzi e malafede è opportuno un ripensamento critico sui rapporti tra le varie componenti interessate alla gestione faunistica senza ricorrere a compromessi o ibride alleanze con quelle componenti venatorie ed agricole che, già nel passato hanno, con l'astensione, invalidato i risultati referendari sulla caccia. Il ch ,   ovvio, non contribuisce alla " crescita di una cittadinanza attiva e consapevole " .

Urge una seria riflessione sugli accordi presi con ARCI Caccia e URCA riguardanti la conservazione e gestione della fauna selvatica: ritengo allo stato attuale delle cose e con l'esperienza maturata in un ente di gestione che siano decisamente impraticabili; ci  non toglie che in concreto si possa "dialogare" con le varie componenti ma ad una condizione: sulla base della parit , della trasparenza, della legalit  e dell'onest  senza infingimenti.

Nei confronti di Enti, Istituzioni, Categorie che troppo spesso, a parole, sostengono la difesa dell'ambiente usando disinvoltamente ed a fini strumentali l'aggettivo "ecosostenibile", mentre di fatto perseguono fini economici di sfruttamento del territorio, occorre attenersi ai fatti valutando se i comportamenti delle varie parti interessate alla fauna selvatica siano o meno in sintonia con un'effettiva e seria protezione e conservazione della stessa.

Rincorrere approcci con il mondo venatorio, accordi castranti per qualsiasi associazione ambientalista, fa correre il pericolo a Legambiente di perdere consensi e credibilit  tra i cittadini italiani, e sono la maggioranza, contrari alla caccia .

E' auspicabile che su queste problematiche si apra un ampio dibattito tra il Nazionale ed i Regionali, anche attraverso La Nuova Ecologia per confrontare le idee, le proposte, le iniziative di chi agisce sul territorio.

Da parte mia continuer  il lavoro iniziato da tempo nella Consulta Regionale della Caccia perch  in tale sede (unitamente ai rappresentanti di Pro Natura, WWF e LAC) sono state attivate iniziative che hanno conseguito risultati positivi quali la revoca della delibera della Giunta Regionale per la caccia di selezione agli ungulati e recentemente la moratoria per la caccia alla pernice bianca.

E mi piace anche ricordare che lo scorso anno un ricorso al TAR di Legambiente Piemonte con le altre associazioni (questione caprioli e ungulati: temporanea sospensione della caccia) ha costretto la Regione Piemonte al rispetto delle norme di Legge ed alla correttezza delle procedure, vanificando cos  le pressioni interessate del mondo venatorio e di quello agricolo.

Contributo per una discussione su Legambiente e fauna selvatica - Giorgio Ferretti -

Si osserva con dispiacere che, tra le innumerevoli tematiche sui problemi ambientali, trattati da una grande associazione come Legambiente, risulta quasi inesistente o molto ridotta la problematica sugli animali, dal maltrattamento al commercio, all'eliminazione non solo delle specie cosiddette da "affezione" ma anche di tutta la parte di fauna selvatica che, di fatto, è patrimonio indisponibile dello Stato, ed un patrimonio di inestimabile valore per tutta l'umanità, che stiamo distruggendo in diversi modi, e senza possibilità di ritorno (qualche migliaia di specie in estinzione).

Vorrei ricordare, che non si può parlare di ecologia e di difesa dell'ambiente senza tener conto che l'uomo vive nella biosfera terrestre, cioè la parte viva del pianeta, la quale ha assoluta necessità di equilibri naturali, che ormai sono stati compromessi, e a volte lacerati in diversi modi. Tra le tante cose anche il disequilibrio nella gestione della fauna selvatica, se di gestione si può parlare.

E' stato chiesto, attraverso il Presidente Regionale di Legambiente Piemonte, al Responsabile competente sull'argomento, la possibilità di partecipare a fianco di LAV, ENPA, OIPA, LAC, e DIRITTO ALL'AMBIENTE (un sito internet di riferimento per tutte le forze di polizia dello Stato che operano in campo ambientale) alla petizione per la modifica dell'art 842 del codice civile (quello che permette ai soli cacciatori l'ingresso nei fondi privati anche contro la volontà del proprietario), definito da diversi autorevolissimi Magistrati che operano in campo ambientale, un articolo anticostituzionale.

Tale richiesta riveste carattere di particolare importanza in quanto racchiude in se due grandi rivendicazioni, una l'uguaglianza dei diritti per tutti i cittadini, (eliminando una grave disparità nei confronti anche dei naturalisti veri), l'altra di limitare un'attività che attualmente comporta solo effetti negativi sull'ecosistema.

La risposta di Antonino Morabito, responsabile Nazionale Conservazione e Gestione Fauna di Legambiente, sembra andare nettamente contro i presupposti di lotta per gli uguali diritti e per la vera conservazione della fauna autoctona presente nei vari territori.

Innanzitutto è stato di fatto redatto un protocollo d'intesa tra Legambiente e due associazioni venatorie che sono Arcicaccia e Urca, sembrerebbe senza aver neppure chiesto parere ai Presidenti Regionali che sono riferimento per tutti i circoli presenti sul territorio nazionale, (perlomeno sarebbe stato gesto di correttezza e cortesia), poi non è contemplato nel suo contesto un feed – back ossia un ritorno di analisi nel tempo con cui si possa oggettivamente valutare se l'intesa e gli impegni intrapresi tra i soggetti sottoscrittenti il protocollo, forniscano azioni e risultati positivi.

In realtà, levando le solite frasi retoriche costruite con parole altisonanti, appare la solita posizione di tutela di una lobby, quella della caccia, la quale attività crea scompensi, disequilibri e danni all'ambiente nella sua globalità.

Per citare alcuni dei tantissimi esempi, si pensi:

-alla notevole quantità di piombo che riversano nel terreno inquinandolo, all'immissione di fauna da allevamento (a volte neppure autoctona) che interferisce in vari modi con quella nata allo stato brado,

- ai discutibili censimenti fatti dagli stessi cacciatori i cui dati vengono utilizzati dagli enti preposti per autorizzare il contenimento di alcune specie,

-alla scelta dell'abbattimento come prima e unica risorsa per contenere i danni alle colture agricole, -ai piani di immissione che spessissimo non hanno fondamento ed esigenze scientifiche ma solamente venatorie,

-all'eliminazione consentita per legge di alcuni predatori naturali come la volpe, e purtroppo casi di uccisione di predatori protetti per legge come i rapaci e addirittura i gatti, specie considerate dalla maggioranza dei cacciatori come nocive, mentre nocivo, è l'atteggiamento e l'azione di squilibrio provocato da loro stessi;

- al pericolo per l'incolumità pubblica durante le battute di caccia soprattutto agli ungulati,
- allo stress provocato ai selvatici dalla pratica di allenamento dei cani da caccia (anche illecitamente fuori dal periodo consentito), in cui la fauna viene allontanata dai luoghi di vita conosciuti e scelti dagli animali stessi,
- all'abbattimento dei soggetti sani da riproduzione, a volte per il solo possesso del trofeo.

La caccia, se storicamente era un'attività necessaria per la sopravvivenza dell'uomo, al giorno d'oggi si è rivelata attività di divertimento e di business, alla quale si è attribuita erroneamente e strumentalmente una motivazione con caratteristiche di tutela ambientale, o addirittura di "sport" e conseguentemente di un'attività meritevole di tutela e incoraggiamento pubblico! lo sport presuppone una competizione tra partecipanti aventi uguali capacità competitive secondo i principi generali, guarda caso nelle olimpiadi non è compresa l'attività venatoria!

Nella risposta, su richiesta di un parere a Morabito, quest'ultimo cita le risorse naturali come bene comune condiviso e cogestito dall'umanità nella sua interezza, e ciò presuppone che l'interesse privato (compresa la proprietà) accetti, in tutti i casi possibili, che la propria azione si fermi dove limita l'interesse collettivo (la condivisa gestione del "bene" comune) secondo Morabito....

Mi dissocio totalmente all'applicazione di tale concetto sulla pianificazione dello sterminio di svariate specie di animali considerati cacciabili e non, per le quali, da tanti anni, le associazioni animaliste e ambientaliste hanno lottato e lottano perché vengano riconosciuti, agli animali dei diritti, e il peso di esseri viventi con una propria anima e proprie emozioni.

Ci tengo che ci si ricordi che il mondo della caccia comprende diverse "istituzioni" che sono gli ATC i CA con i propri organigrammi,

- le aziende faunistico venatorie o aziende agri turistico venatorie dove l'attività di caccia si espande temporalmente rispetto ai periodi consentiti dalla legge,

- poi ci sono i campi di addestramento cani di tipo "c" in cui è consentito lo sparo alla selvaggina da allevamento... per tutto l'anno....,

- e in ultimo ma non per questo meno incisivo anzi, è il fenomeno del bracconaggio, che in alcuni siti ormai è elevato a sistema, diffuso su tutto il territorio nazionale, molto diffuso anche nella realtà Alessandrina, tale fenomeno va a sommarsi con la già critica situazione della caccia lecita.

La vigilanza sull'attività venatoria, di fatto, è sempre stata relativa, dal momento che, le guardie venatorie volontarie (moltissime) sono in percentuale elevatissima cacciatori, perciò di parte o coinvolti nell'attività stessa (vedi esiguo numero di illeciti contestati tra le altre cose)

- il Corpo Forestale dello Stato ha un organico sul territorio a mio avviso parecchio sottodimensionato e occupato su altre problematiche

- la vigilanza Faunistico Ambientale Provinciale almeno nella realtà Alessandrina, è obbligata a svolgere servizi antibracconaggio con agenti disarmati e privi persino di giubbotto antiproiettile!

- le guardie ecologiche volontarie (nessuno cacciatore) sempre nella realtà di Alessandria, non sono abilitate alla vigilanza venatoria ad oggi, nonostante la legge quadro 157/92 e la legge regionale 70/96 contempli tale figura tra le competenze di vigilanza sulla caccia (si spera nello sblocco della situazione).

Per concludere queste mie osservazioni cito ancora un altro punto rilevante, che è quello legato alla vendita "in nero" della selvaggina (soprattutto cinghiali e caprioli) alle attività di ristorazione, senza che i capi siano stati preventivamente sottoposti a controllo sanitario, con grave rischio per la salute pubblica.

Tutte le problematiche sopraesposte, continuano da tanti anni a rimanere tali, e credo siano diffuse su tutto il territorio italiano, pertanto prima di pensare a vari protocolli d'intesa con le varie associazioni venatorie, documenti che rischiano di rimanere un pezzo di carta tra i tanti, validi nei contenuti ma privi di reale riscontro nei fatti, sarebbe opportuno continuare a diffondere e a lottare per difendere gli equilibri naturali fondamentali e i diritti che contribuiranno, se perseguiti, alla difesa della qualità della vita dei nostri discendenti.

Gestione della Fauna Selvatica . Contributo di Laura Gola

E' chiaro che debba essere aperto un dibattito all'interno di Legambiente sulla gestione faunistica (il pensiero del Nazionale forse non corrisponde più a una larga parte della base).

Per quanto riguarda il concetto di "patrimonio indisponibile" è chiaro che anche altri "portatori di interessi " debbano essere molto più coinvolti nella gestione che è assolutamente rivolta soltanto all'interesse del mondo venatorio e di chi ha interessi economici sulla questione. A questo punto direi che la situazione è paradossale e questo tipo di caccia anacronistico.

La questione dell'art.842 del C.C. sull'accesso dei cacciatori alle proprietà private non è semplice perché la sua abolizione cambierebbe completamente l'impostazione dell'attività. Secondo me questo implica trasformazioni su scala più grande e quindi una strategia di azione più vasta con la partecipazione di esperti del settore.

Ritengo che lo scandalo più grave sia quello della gestione autarchica e "prepotente" delle Aziende faunistiche e della vigilanza che non c'è. Se venissero affrontati questi due aspetti in modo serio sarebbe già moltissimo.

In conclusione, fino ad ora ho apprezzato la politica di Legambiente a livello nazionale anche per i risultati raggiunti, risultati che non erano rivolti all'abolizione della caccia ma ad un suo miglioramento verso la sostenibilità. Ora però concordo sul fatto che gli accordi recentemente stipulati dovranno essere valutati in base ai risultati raggiunti.

Come Parchi stiamo cercando, innanzitutto, di aumentare (e anche localmente ci stiamo riuscendo) le aree protette e di migliorare gli habitat (perché è soprattutto di questo che la fauna selvatica ha bisogno) e, al contempo, di creare cultura all'interno del mondo venatorio che, comunque, esiste e con il quale è importante rapportarsi. Quest'ultimo aspetto è sicuramente il più difficile.

Attualmente in Italia penso che l'attività venatoria dovrebbe essere limitata ad alcune specie soltanto sotto forma di "controllo" (quindi pochissime specie) e ne dovrebbe essere modificato completamente l'assetto normativo.

Dobbiamo però anche ricordarci che in Piemonte in particolare abbiamo una situazione migliore che in altre Regioni d'Italia.

CONVEGNO FAUNA SELVATICA, patrimonio indisponibile dello Stato o disponibile per alcuni?
CONCLUSIONI

Vanda Bonardo, presidente Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta
Ovada, 19 maggio 2007

E' doveroso concludere con un ringraziamento a Giacomo Briata, al circolo Ovadese e valle Stura e a Laura Gola, grazie al loro impegno oggi abbiamo potuto sviluppare una riflessione di merito, aperta a differenti punti di vista e istanze; arricchente e significativa, peccato per gli assenti!

In un territorio salito alla ribalta delle cronache l'estate scorsa, era indispensabile un momento di dibattito come questo. Il dibattito è promosso da Legambiente, un'associazione ambientalista, sottolineo ambientalista, non d'altra natura pur nella consapevolezza delle diversità che la compongono (animaliste e non).

I problemi affrontati oggi non sono di facile soluzione, ammesso che ci sia una soluzione. Si tratta di gestire un conflitto tra mondi diversi che non riescono più a dialogare, tanto sono distanti, ma anche tra ambientalisti, cittadini, istituzioni e altri portatori di interessi.

Qui, come in ogni conflitto è necessaria tanta razionalità, occorre mettere da parte le emotività, siano esse del cacciatore o dell'animalista. Ciò non significa cancellazione di valori, il rapporto scienza/valori, onnipresente in ogni nostra elaborazione, va mantenuto anche qui. Oggi non è possibile tenere separate le due categorie, è accaduto per gli OGM, il nucleare, la chimica e altro ancora. Infatti, se *"tradizionalmente si tracciano due separazioni nette: una tra scienza (conoscenza disinteressata della natura attraverso la scoperta) e tecnologia (utilizzazione pratica dei suoi risultati attraverso l'invenzione [brevettabile]), e l'altra tra la sfera propria di queste due attività umane che si occupano di "fatti" e la sfera dei "valori" che stanno alla base delle norme (etiche e giuridiche) intese a regolare le finalità e i comportamenti degli individui nei loro rapporti privati e nelle loro azioni sociali. – entrambe queste separazioni nette tendono a svanire: diventa sempre più difficile decontaminare i "fatti" dai "valori" ed estirpare gli interessi dalla conoscenza"*.(Marcello Cini)

Ha ragione Piero Beiletti (Pro Natura Piemonte) quando afferma che un punto di partenza imprescindibile è costituito dalle risultanze che provengono dal mondo scientifico, ma le differenti informazioni fornite dalla scienza vanno tenute in considerazione sempre, sebbene scomode. Siamo così sicuri che per il mantenimento degli equilibri faunistici, la scienza ritenga utile la caccia a fagiano di monte, pernice bianca, coturnice e lepre variabile? Io non credo, è noto a tutti che queste specie montane già oggi sono ridotte a numeri limitatissimi. E la volpe? Noi dottori in scienze naturali insegniamo ai giovani che questo animale, pur potendo ovviamente cacciare polli e galline all'addiaccio - se mai ce fossero ancora- è un ottimo spazzino. Infatti, si nutre di resti animali, rifiuti organici dei tanti immondezzai che produciamo e di roditori. E' stato calcolato che una volpe può mangiare, ogni anno, fino a 5000 tra ratti, topi selvatici e minilepri e allora mi si spieghi: dov'è la sua nocività tanto da renderla cacciabile tutto l'anno?

Tuttavia, comunque la si pensi, occorre ricordare che la caccia è permessa da una legge dello Stato (L157/92) e in democrazia le leggi dello Stato vanno accettate, anche quando non aggradano a tutti. Occorre però che la legge sia applicata e rispettata: i censimenti devono essere rigorosi e non di parte, i piani di prelievo e le raccomandazioni dell'INFS vanno rispettati fino in fondo, allo stesso modo vanno pianificati gestione e tempi. Non è assolutamente accettabile che la possibilità di trofei più appetitosi stravolga i tempi dei piani di abbattimento. Gli organismi preposti alla gestione venatoria non possono continuare a mantenere una struttura egemonizzata esclusivamente dai cacciatori. Com'è noto, ciò ha comportato l'abbandono da parte di tutti gli ambientalisti piemontesi di tutti gli ATC e i CA. In situazioni di netta minoranza in termini numerici, anche l'ambientalista più ben disposto si rifiuta di dare il proprio contributo!

Oggi abbiamo ribadito più volte che la caccia è permessa da una legge dello Stato e chi la esercita nel rispetto della legge non deve essere demonizzato da chi ne è contrario, ma bisogna dire sempre

la verità. Le falsità non aiutano nessuno, ci rendono solamente più incolti e ignoranti.

Oggi ho apprezzato tutti gli interventi e due di questi mi hanno colpita per la chiarezza e la trasparenza delle affermazioni, in particolare mi riferisco alla relazione del Prof. Silvano Toso (Direttore Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica) e del dott. Luca Picco (Osservatorio Regionale Fauna Selvatica). La legge sulla caccia prevede due tipi di prelievo venatorio: quello programmato (fagiano, lepre, beccaccia, ecc) e quello di selezione (ungulati, volpe, tipica fauna alpina ecc.), in entrambi i casi si tratta di animali che lo Stato, per legge, rende disponibili a privati. Così è! Piaccia o non piaccia. Nel primo caso non sono previsti censimenti, mentre nel secondo sono obbligatori. I caprioli essendo Ungulati rientrano nel secondo caso, pertanto sono animali resi disponibili dallo Stato per quella caccia, denominata di selezione. Pertanto i piani di abbattimento (tranne che per i cinghiali) si producono esclusivamente per soddisfare il piacere del cacciare, *“non perché gli animali fanno troppi danni!”* (Luca Picco) Non si tratta di caccia volta al controllo di popolazioni, la caccia di selezione non ha nulla a che vedere con il controllo delle popolazioni, infatti, come viene autorevolmente affermato dal prof Toso *“se i caprioli rimangono nei luoghi dove sono, non succede nulla, poiché ad oggi in Italia la densità media delle popolazioni non ha ancora raggiunto livelli preoccupanti”*. Le rivoluzionarie affermazioni di Toso e Picco dovrebbero bastare per smascherare bugie e assurdità, compresa la richiesta di spostamenti di capi in altre regioni.

I cinghiali richiamano il problema delle facili reintroduzioni di frodo e del bracconaggio, fenomeni che ancora oggi costituiscono una grande piaga in termini di illegalità nel nostro paese. Ma per questo, così come per il controllo di popolazioni si dovrebbe organizzare un altro convegno.

Un ultimo elemento che vorrei richiamare all'attenzione è relativo ai cambiamenti socio-antropologici. L'ascolto delle nuove istanze espresse dalla società è un aspetto che un'associazione come Legambiente, nata dall'ambientalismo scientifico e quindi dal pensiero sistemico, non può cancellare. Tra le nuove sfide antropologiche, oggi, va inserito il forte bisogno di benessere che spesso coincide con voglia di verde e di natura. Cambia il rapporto con la natura: da essenza maligna da domare (Homo faber), diventa luogo di qualità della vita, sempre più ricercato.

Non è un caso che i pipistrelli bistrattati fino al recente passato, oggi vengano tutelati tutti, nessuna specie esclusa, lo ricordava questa mattina Laura Gola. Non è un caso che la nostra campagna *La notte dei rospi*, sulla quale, una decina di anni fa, nessuno avrebbe scommesso un centesimo, anche quest'anno abbia riscosso così tanto successo, a tal punto da divenire una campagna nazionale che coinvolge molte migliaia di persone di tutte le età.

Cresce la voglia di andar per boschi, di vita sana all'aria aperta; da alcuni anni a questa parte, l'ecoturismo nei parchi da solo produce ben l'1 per cento del PIL, a confronto, tutta l'agricoltura italiana si attesta sul 2 per cento circa.

In tutti i paesi del Nord Europa e Nord America la presenza di fauna selvatica sul territorio è considerata un valore talmente elevato, tanto che eventuali danni e incidenti (fortunatamente pochi rispetto ad altre cause) vengono considerati un prezzo accettabile da pagare, in confronto al beneficio ottenuto.

Il caso “caprioli” dell'estate scorsa è nato dalla gente, ovviamente sostenuto da particolari concomitanze (sic!), non è sorto all'interno delle associazioni di protezione ambientale, in quel periodo eravamo quasi tutti in vacanza e siamo stati tempestati da mails e telefonate! Il mito di Bamby ha vinto su qualsiasi altra rappresentazione. Non so se è un bene, in ogni modo è assodato che la favola di Bamby ha scavalcato Cappuccetto Rosso. La gente del ventunesimo secolo è sempre più figlia della cultura del Bamby e sempre meno di quel passato dove il cacciatore era spesso l'eroe della situazione. Sono cambiati i valori di riferimento, non appassiona più l'eroico guerriero declamato dai poeti del passato e la guerra è diventata un disvalore; similmente è caduto il mito del “cacciatore cortese”.

In sintesi il problema affrontato oggi è complesso e controverso, estremamente conflittuale, in termini di dialogo richiede un sforzo enorme di tutti. Ma almeno su un aspetto voglio credere ci sia la condivisione di tutti i partecipanti, mi riferisco al fatto che *la fauna selvatica è un patrimonio che nel suo insieme va salvaguardato, da tutti, per il presente ma soprattutto per il futuro.*

Il tema animalista in Legambiente – Contributo di Edgardo Filippi

Habitat, sostenibilità, convivenza, armonia, sicurezza: per miliardi di esseri viventi tutto ciò si sposa con la speranza di vedere garantiti i propri bisogni fondamentali quali cibo, acqua, un tetto, la salute.

Noi riteniamo che questi bisogni fondamentali costituiscano un diritto inalienabile degli animali umani e non e che, di tali diritti, i più abili ed i più avvantaggiati si debbano assumere la rivendicazione anche per tutti gli altri.

La cultura ambientalista non può ignorare o, peggio ancora, affrontare con sufficienza e superficialità l'esistenza delle tematiche animaliste.

Della cultura animalista è importante prendere coscienza e condividere etica e scientificità: sono due parametri comportamentali di pari importanza.

L'etica dell'uguaglianza tra esseri viventi è una regola morale e di sopravvivenza, così come quello della solidarietà. L'animale uomo non può e, quindi, non deve prevaricare egoisticamente alcun altro essere vivente nella garanzia dei bisogni fondamentali (cibo, acqua, tetto, salute, ecc.): se necessario dividerli.

Il modus operandi scientifico permette l'analisi quantitativa e qualitativa della distribuzione e della fruizione giusta tra tutti.

Auspichiamo e, quindi, chiediamo che Legambiente sviluppi al suo interno lo spirito animalista in senso non solo protezionistico ma anche partecipativo: siamo tutti animali di questo pianeta e, come tali, indicatori dello stato di salute dello stesso.

L'animale è il collettore degli effetti di tutti quei comportamenti velenosi che la deriva dell'intelligenza e della prepotenza ci riconsegna con gli interessi: come nella cattiva finanza l'interesse distrugge il capitale.

Sanciti gli impegni morali e scientifici riteniamo importante trovarci e costituire un gruppo organico con chiarezza di identità, mission, obiettivi e strategie: usare e, se necessario, chiedere modifiche a quelle leggi che già tentano di governare l'argomento.

Il territorio è come un quadro: l'ambientalismo cura la cornice e la struttura, l'animalismo si vuole interessare del soggetto.

In bocca al lupo! Se saremo pacifici il lupo ci darà la zampa.

Fauna selvatica e animali domestici – Contributo di Maria Consolata Grosso

Il Circolo Legambiente “ Pinerolo “ in una riflessione al suo interno ha verificato con rammarico e preoccupazione come in questi ultimi anni si sia ridotta in Legambiente l’attenzione nei confronti della fauna selvatica e della corretta gestione degli animali domestici (esposizione nelle vetrine dei negozi, utilizzo degli animali nei circhi e nelle mostre ...) nonché del proliferare delle Aziende Faunistico-Venatorie.

Nella nostra vicina Val Chisone esistono ben tre aziende faunistico-venatorie (Massello – Roure – Albergian situate ai confini di due Parchi: Val Troncea e Orsiera Rocciavrè) ed è prevista l’apertura di una quarta azienda a Prangelato!

Inoltre la massiccia e continua cementificazione seguita alle Olimpiadi 2006 (riconosciamo peraltro alla Presidente di Legambiente Piemonte e Valle d’Aosta interventi coraggiosi e per ora efficaci presso la Procura della Repubblica di Pinerolo) in SIC e zone sottoposte a vincolo, il progetto di asfaltatura di sterrate storiche (Colle delle Ginestre, Assietta ecc.), l’aumentata frequenza di mezzi motorizzati arrecano grave disturbo non solo alla fauna selvatica ma anche ai bovini in alpeggio.

Sollecitiamo pertanto come Circolo “ Pinerolo “ una ripresa della riflessione e delle iniziative su questi temi.

La notte dei rospi e il piano d'azione per il monitoraggio degli odonati - Andrea Patalani -**LA NOTTE DEI ROSPI (edizioni '05, '06, '07)**

La campagna si è posta l'obiettivo di richiamare l'attenzione sulla salvaguardia e protezione degli anfibi, con particolare attenzione al *Bufo bufo*, ovvero al rospo comune, durante le migrazioni primaverili di febbraio-marzo.

L'obiettivo dell'iniziativa è quindi soprattutto sensibilizzare e salvaguardare habitat e specie minacciati dalle attività antropiche, ma vuole anche informare per accrescere la conoscenza dei sistemi umidi. Una campagna per promuovere azioni concrete volte a proteggere e a tutelare gli ambienti naturali.

Con questa campagna abbiamo proposto ai volontari di trascorrere alcune serate "diverse" per salvare i "rospi innamorati", e insieme ad amici e familiari scoprire mondi spesso sconosciuti, per vivere in modo diverso il territorio e il rapporto con la natura.

Importante aspetto della campagna è stato gettare le basi per un'analisi tecnica sulle popolazioni di rospo comune presenti sul nostro territorio, anche se non ha mai preteso di essere considerato un lavoro scientifico.

La campagna di salvataggio dei rospi in Piemonte e Valle d'Aosta ha visto la partecipazione di molti circoli locali (Malone, Chiusellavivo, Pasquale Cavaliere, etc...) ma anche associazioni diverse da Legambiente, come ad esempio l'Associazione per la Salvaguardia della Collina Morenica di Rivoli-Avigliana, le Guardie Ecologiche Volontarie la Lega per l'Abolizione della Caccia, etc...

Con l'edizione 2007, la terza in Piemonte e Valle d'Aosta, è stata aperta una stretta collaborazione con il Settore Pianificazione Aree Protette della Regione Piemonte, che ha permesso di trovare accoglienza e ospitalità da parte di tutti gli Enti di Gestione delle aree protette che comprendono zone umide. Tra gli altri ricordiamo il Parco Naturale di Interesse Provinciale del Lago di Candia, il Parco Naturale dei Laghi di Avigliana, il Parco Naturale della Valle del Ticino piemontese; inoltre è stato concesso il patrocinio della SHI (Societas Herpetologica Italica), nonché l'adesione a Countdown 2010.

Ogni anno la campagna ha raccolto e curato numerosi volontari, alcuni dei quali si sono avvicinati per la prima volta a Legambiente e che successivamente hanno deciso di aderire alle politiche dei circoli.

PIANO D'AZIONE PER IL MONITORAGGIO DEGLI Odonati NELLA REGIONE PIEMONTE

Lo scopo fondante e prioritario del piano di azione è conservare e migliorare l'habitat naturale degli Odonati, quello degli ambienti umidi, mediante l'individuazione dei siti più ricchi e meritevoli di conservazione, delle situazioni più critiche e delle possibili risoluzioni, sia, infine, tramite un'opera di divulgazione e di sensibilizzazione verso il problema della conservazione delle libellule e dei loro habitat.

Al fine di aumentare la probabilità di una ricolonizzazione da parte degli Odonati, sia in numero di specie sia soprattutto nel numero di individui, sarebbe opportuno attuare una corretta politica gestionale degli ecosistemi, sia lotici che lentic, cercando di porre rimedio a situazioni che, nel corso dello studio di Ferrante (2004-2005), sono parse notevolmente deficitarie:

- a) la qualità delle acque, spesso non buona
- b) la profonda alterazione della copertura vegetazionale sulle sponde il cui turismo di massa e scorretti lavori di gestione e manutenzione producono danni irreparabili.

Il piano di azione si sviluppa grazie all'interazione di tre soggetti promotori: Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, il Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola e l'Associazione Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta O.n.I.u.s. . Il progetto ha la durata di 2 anni e prevede 3 azioni fondamentali:

- a) Studio scientifico, monitoraggio e diffusione dello studio scientifico e rivolto in particolare a definire l'ecologia delle varie specie e le esigenze specifiche di habitat, sia da un punto di vista di qualità delle acque che dal punto di vista della vegetazione, a cura dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo.
- b) Monitoraggio della presenza degli Odonati con particolare riferimento alle aree meno conosciute della regione (cfr. Boano et al, 2007) e alla distribuzione delle specie più minacciate o in Direttiva Habitat. Realizzazione e cura di una collezione di riferimento degli Odonati presenti nel territorio piemontese e relativo data-base, a cura del Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola.
- c) Comunicazione, divulgazione, promozione delle tematiche affrontate e diffusione dei materiali relativi alle azioni divulgative prodotte; diffusione delle azioni necessarie per la conservazione degli habitat e delle specie, a cura di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta O.n.I.u.s.

Obiettivo principale dell'intero progetto è la divulgazione su basi scientifiche il macro problema della scomparsa delle zone umide a causa dell'intervento antropico, attraverso la lente della diminuzione di biodiversità degli Odonati, animali estremamente interessanti e conosciuti da tutti, in grado di portare alle politiche ambientaliste tese in questo senso, grande visibilità.

